

lo sostenevano, ed il quinto, Barras, si mostrava indeciso, che perciò con qualche sacrificio di danaro la questione sarebbe fatta risolvere in favore del veneto governo. Rispose il Querini non avere facoltà di entrare in simili pratiche, ma scriverebbero a Venezia; al che l'altro soggiungeva che bisognava anzi si decidesse sul momento, mentre il Direttore attendeva la sua risposta per determinarsi per l'una o per l'altra parte. Trovavasi il Querini nell'estremo imbarazzo, infine pensando non volersi un di rimproverare di essersi lasciata sfuggire l'occasione di salvare la sua patria, e che la ducale 27 agosto 1796 nel commettergli di usare di tutt'i mezzi possibili per allontanare qualunque cosa potesse offendere i pubblici riguardi, implicitamente conteneva anche l'uso del danaro, acconsentì alla domanda di fornire sei cento mila franchi pel Direttore e altri venti o ventiquattro mila pel mediatore in cambiali, a somministrar le quali però il Querini non volle impegnarsi se non dopo ottenuta la formale promessa del Direttorio, che i Francesi sarebbero partiti dal territorio veneto, che i luoghi occupati sarebbero restituiti, e di opporsi alla rivoluzione. Ebbe su questo argomento colloqui anche con Barras, il quale gli prometteva che immediatamente sarebbero stati spediti gli ordini opportuni a Bonaparte (1); e ne avrebbe documenti nella copia, che gli sarebbe stata rilasciata, della lettera scritta a quel generale. Ma il giorno dopo ecco ritornare il negoziatore dicendo esser impossibile al Direttore di fargli avere la lettera scritta a Bonaparte, mentre lo comprometterebbe di troppo. Insisteva il Querini per avere un documento che lo giustificasse in faccia al suo governo, e protestava che depositando i sottoscritti biglietti come si richiedeva, egli faceva

(1) Lett. Querini 17 e 22 aprile Cons. X, *Parti segrete*.